

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 15 MARZO 2021

L'iniziativa di confindustria

► SALERNO

Salerno Pulita dà la sua disponibilità a Confindustria per utilizzare il piazzale aziendale come hub vaccinale. La risposta positiva all'associazione degli industriali arriva in seguito ad un vero e proprio sondaggio, attraverso un questionario inviato proprio da Confindustria, per sapere quale aziende volessero “offrire” i propri spazi per somministrare i vaccini al personale. E Salerno Pulita ha risposto presente all'appello, mettendo a disposizione il suo ampio piazzale.

Per centrare l'obiettivo, era necessario avere una “mappatura” delle disponibilità e, perciò, Confindustria a Salerno è partita in anticipo per non farsi trovare impreparata all'appuntamento. Che è già realtà in Lombardia, dove Regione, Associazione nazionale medici di azienda e competenti e Confapi hanno firmato un protocollo d'intesa finalizzato all'estensione della campagna vaccinale anti-covid19 alle aziende manifatturiere lombarde. L'accordo prevede

la somministrazione del vaccino da parte del medico in azienda a tutti coloro che vi lavorano e che volontariamente aderiscono all'offerta. Un accordo che presumibilmente sarà adottato anche in Campania. E, pertanto, c'è bisogno di avere un quadro generale della situazione, per capire innanzitutto quali e quanti siano gli spazi idonei all'interno delle aziende, per vaccinare il maggior numero di persone nel minor tempo possibile e permettere di tornare, anche a livello industriale, ad una vita normale. E, per accelerare le procedure, come s'è fatto in Lombardia, è essenziale individuare la disponibilità delle aziende associate nel mettere a disposizione dei medici i propri locali per effettuare in totale sicurezza le vaccinazioni a tutti i lavoratori che ne dovessero fare richiesta.

(g.d.s.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ripascimento del Lungomare: c'è l'ok

La Regione promuove il progetto: non c'è bisogno della Valutazione di impatto ambientale. Cinque anni per finire i lavori

LA NUOVA CITTÀ

Le lancette sono partite: entro i prossimi 5 anni il progetto di difesa, riqualificazione e valorizzazione della costa da piazza della Libertà a piazza della Concordia (praticamente l'intero lungomare Trieste) deve essere concluso. A far partire il timer sono stati gli uffici tecnici della Regione Campania che, escludendo la necessità di sottoporre il progetto inviato dal Comune alla Valutazione di impatto ambientale, indica una serie di prescrizioni (dando sostanzialmente in nulla osta) e fissa un quinquennio come il tempo entro il quale i pareri espressi resteranno in vigore. Analisi che si focalizzano su tutte le fasi di realizzazione dell'opera, a partire da quella preliminare fino alla termine, e si riferiscono alle ripercussioni del cantiere sull'atmosfera e sui livelli di rumore con la considerazione anche delle possibili misure che possono essere messe in campo per mitigare eventuali effetti. E si prevede anche che ciascuna fase abbia adeguato monitoraggio.

Il decreto della Regione. Come si legge nel decreto firmato dalla dirigente regionale **Simona Brancaccio**, "dalle analisi prodotte e riportate in istruttoria, si deduce che il bilancio complessivo dell'opera presenta un impatto sulle componenti ambientali analizzate ridotto e, comunque, monitorabile". Quindi, scrive la dirigente, "si può pertanto concludere che il progetto, per la localizzazione e con le modalità gestionali proposte, nel computo globale delle interferenze positive e negative, è concorde con il quadro programmatico ed appare non in grado di determinare impatti negativi significativi sul territorio dal punto di vista della salvaguardia ambientale".

Il progetto del Comune. Nella documentazione presentata dal Comune di Salerno si precisano tutti i vari aspetti progettuali che dovranno essere inseriti per mettere a punto la trasformazione radicale del profilo della città attraverso opere che mitigano l'impatto dell'onda d'urto e dell'erosione della costa e che consentono l'ampliamento della spiaggia. Come si legge nella documentazione che esclude l'opera dall'assoggettabilità alla Via "il Comune di Salerno, al fine di garantire la difesa della costa e la messa in sicurezza dell'abitato disposto lungo il fronte mare della città, ha in

e al loro interno verrà proseguito il convogliamento delle acque del torrente stesso oltre le spiagge e le opere dell'intervento". La spiaggia, realizzata in posizione più avanzata rispetto all'originale, "consente di eliminare gli impatti paesaggistici dovuti alle attuali scogliere e, grazie anche alla sua mobilità trasversale durante le mareggiate, sarà in grado di dissipare in maniera molto efficace le onde riducendo verso il largo l'impatto dei moti ondosi. Tra gli interventi, sono previste misure di collettamento e allontanamento degli scarichi fognari e fluviali che attualmente generano criticità sulla fruibilità dell'area, in particolare su quella della spiaggia di Santa Teresa. La conclusione a cui arrivano le documentazioni sono "che queste realizzazioni potranno avere effetti valutabili positivamente sulla qualità futura delle acque marine costiere".

Eleonora Tedesco

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Per la responsabile del settore l'opera non determinerà riflessi negativi significativi sul territorio circostante



attuazione un programma di interventi che prevede la realizzazione di opere foranee di protezione dal moto ondoso e di ripascimento, ampliamento e stabilizzazione degli arenili, con riqualificazione, riutilizzo e valorizzazione del litorale". Il progetto in valutazione prevede la sostituzione delle attuali scogliere emerse fronte lungomare Trieste, con una spiaggia protetta in basso e da due scogliere sommerse, contemporaneamente alla realizzazione di due pennelli di contenimento laterale. Oltre a ciò, si precisa "è previsto il riadattamento del canale di deflusso del Fusandola in modo da trasferirne le acque all'esterno delle spiagge che saranno realizzate e la realizzazione di due pennelli perpendicolari al Lungomare Trieste. I pennelli con il molo sottoflutto del porto Masuccio Salernitano, hanno la funzione di contenimento laterale del ripascimento spiaggia



Il rendering del progetto e, in alto, un tratto di Lungomare Trieste



L'assessore Mimmo De Maio

Sbarco e svolta di Salerno, ora un museo della pace li dove approdano i turisti

Erminia Pellecchia

Nove settembre 1943, le lancette dell'orologio segnano le 3,15 quando la 36esima Divisione fanteria del sesto corpo d'armata Usa, comandata dal generale Walker, mette piede sulla spiaggia di Paestum: le mitragliatrici tedesche iniziano a far fuoco, la battaglia che per tre settimane insanguinerà il golfo di Salerno ha inizio. L'Operazione Avalanche, nome in codice dello Sbarco a Salerno, entra nel vivo. È la tappa decisiva della campagna alleata in Italia e a ricordarne la rilevanza storica e politica nell'ambito della seconda guerra mondiale sarà domani, ore 17,30, il Centro Studi Americani di Roma in collaborazione con la Biblioteca di Storia moderna e contemporanea, media partner RaiCultura e RaiStoria, con il seminario «Operazione Avalanche. Lo Sbarco alleato a Salerno del 9 settembre 1943»

(<https://zoom.us/j/95728362351>; passcode: 54321). L'incontro, online, vedrà dopo i saluti di Roberto Sgalla, direttore Csa, gli interventi di Renato Dentoni Litta, già direttore dell'Archivio di Stato di Salerno, Giuseppe Fresolone, direttore del Moa di Eboli, Gabriella Gribaudo della Federico II di Napoli, e Nicola Oddati, presidente del Museo dello Sbarco a Salerno. Motore il giornalista Eduardo Scotti, da sempre in prima linea perché sia dato il giusto risalto a questa importantissima pagina di storia «ancora poco valorizzata in Italia forse perché sentita per anni, da una parte della popolazione, come tradimento e vissuta quindi con senso di vergogna».

Scotti, lei stimolerà la riflessione.

«Sarò in collegamento dal liceo Tasso di Salerno, all'epoca rest camp delle truppe alleate, insieme alla preside Carmela Santarcangelo e ad alcuni studenti. Tracerò i fili del racconto partendo dal discorso di insediamento di Ronald Reagan alla Casa Bianca che, avevo 25 anni, mi fece venire la voglia di approfondire un momento di cui sapevo poco o niente. Fu lui nel 1981 a riaprire gli occhi agli italiani quando parlò del popolo americano fatto di eroi, di patrioti come lo furono quelli la cui vita terminò in posti chiamati Omaha Beach e Salerno. Che dire... in America, in Gran Bretagna, in Canada l'Operazione Avalanche è ultracelebrata, qui da noi pressoché ignorata».

Pensa che questo incontro possa riaccendere i riflettori sul Museo dello Sbarco a Salerno, visto che quello di via Generale Clark rappresentava solo il primo mattone?

«È un'altra occasione per riparlare, con la speranza che il Comune trovi una sede idonea per un Museo che celebri non la guerra ma la pace, come fu promesso all'indimenticabile Peppe Natella che, nel 2012, diede vita con me e Oddati al primo nucleo. Un museo che celebri la democrazia, giacché Salerno ospitò il primo governo antifascista, e onori le donne, protagoniste allora di una resistenza tutta al femminile».

Immagina un luogo?

«La Stazione marittima di Zaha Hadid è al primo posto tra gli spazi individuati qualche tempo fa con il sindaco Enzo Napoli. Evoca quello sbarco ed è centro ora dello sbarco dei crocieristi che entrerebbero immediatamente in contatto con la nostra storia. Penso ad un museo strutturato come il Mémorial de Caen in Normandia, che ha 400mila visitatori l'anno ed è modellato, tra memoria e tecnologia, con mostre permanenti e stanze immersive e reso vivo da appuntamenti di arte e di spettacolo. Altra ipotesi il Tribunale vecchio o un edificio del centro storico a due passi dal Museo della Scuola medica salernitana. La città longobarda e normanna, l'antica Schola e lo Sbarco sono le nostre grandi identità storiche su cui attivare il turismo culturale».

La Regione sta promuovendo la rete dei musei campani...

«Un circuito interessante nel quale potrebbe entrare il progetto di un Museo della Pace diffuso, da costa a costa, con i volani di Salerno, Eboli e Campagna. Mi auguro che la Scabec che si occupa della valorizzazione dei siti culturali sia sensibile a questa idea. Occorre però che i Comuni interessati, la Provincia, la Regione facciano rete, insieme ai privati. Lancio a Confindustria l'appello che si faccia promotrice del Museo che può portare solo vantaggi in termini economici e occupazionali».

Aiuti e stop licenziamenti disoccupazione in calo ma il futuro resta in bilico

Diletta Turco

Sarà l'estensione della cassa integrazione Covid per quasi tutto l'anno, saranno state tutte le misure di sostegno previste per la pandemia e il conseguente sostegno alle famiglie e ai lavoratori, sarà stato il blocco prolungato ai licenziamenti, ma sta di fatto che la condizione lavorativa dei salernitani, nel 2020, è notevolmente migliorata. In termini di «tassi e statistiche», si intende. In termini di posti di lavoro mantenuti e non persi, ma non si sa a quali condizioni e con quali forme di retribuzioni. A scattare la fotografia del mondo del lavoro in provincia di Salerno è il rapporto Istat sulle stime preliminari degli andamenti occupazionali nell'anno della pandemia. Il rapporto va nel dettaglio provinciale e subito emerge che proprio il territorio salernitano, nel quadro regionale, è quello che ha tenuto meglio l'onda d'urto della pandemia, contenendo meglio la disoccupazione e, anzi, mantenendo quasi stabile anche il tasso di occupazione delle persone.

LO SCENARIO Il 46,8% della popolazione salernitana, infatti, ha un'occupazione e l'ha mantenuta nel 2020. La media regionale è di poco inferiore al 41%, con l'unico risultato migliore di Salerno registrato nel territorio irpino, dove il tasso di occupazione è del 51,5%. In valori assoluti vuol dire che circa 350mila persone, in provincia di Salerno, hanno confermato il proprio lavoro anche nell'anno appena trascorso. Opposto di concetto ma non di risultato è, invece, il tasso di disoccupazione, che in Campania ha sfiorato il 18%. In questo contesto, a Salerno la percentuale di persone senza lavoro e in cerca di un'occupazione scende drasticamente al 12,5%. Fa meglio solo Benevento, con l'11,4% di disoccupazione. Anche in questo caso, in valori assoluti, ci sono 50mila residenti sul territorio a non avere un lavoro. E, come detto inizialmente, tutte le cifre registrate nel 2020 dal territorio provinciale sono in netto miglioramento rispetto ai valori che raffigurano il normale andamento dell'occupazione. Nel 2019, infatti, il tasso di disoccupazione era del 17,2%, e cioè ben 5 punti più rispetto all'anno successivo. Uno stacco decisamente troppo profondo per essere «del tutto naturale», visto che normalmente di anno in anno il distacco percentuale, sia in senso positivo che negativo, ha al massimo un range del 2%. Da qui l'impressione che, sebbene non ci siano correlazioni ufficialmente provate, queste cifre siano condizionate dalle misure di sostegno, che stanno appunto contenendo e di molto la possibile emorragia occupazionale che potrebbe scoppiare con lo stop ai vari sostegni previsti dal Governo. Quasi inutile dire, poi, che le condizioni lavorative peggiori riguardano le donne: con una media del 46,8% di occupazione, le donne si fermano al 34,8% (in pratica una donna su tre a Salerno riesce a lavorare). E rispetto alla media del 12,5% di disoccupazione, quello femminile sale al 12,8%.

IL CONFRONTO Certo, i dati del territorio salernitano assumono totalmente un altro significato se si confrontano con la media Italia. Il tasso di disoccupazione generale, ad esempio, nella penisola è del 9% (a Salerno, quindi, ci sono ben tre punti in più di percentuale), esattamente come accade per gli occupati. In Italia quasi il 60% delle «forze lavoro» svolge un'attività. E qui il distacco con la realtà salernitana è di oltre dieci punti percentuale. L'analisi dell'Istat, poi, pone l'attenzione anche sulla occupabilità dei singoli settori produttivi. Sui 346mila salernitani che, in modalità agile o in presenza, ogni mattina sono andati a lavorare, la stragrande maggioranza viene dal mondo dei servizi, attualmente falciato dalle nuove misure di contenimento del virus. Sono 254mila gli addetti della filiera dei servizi, di questi 182mila dipendenti e 72mila imprenditori-partite Iva autonomi. Segue il comparto industriale, che ha una popolazione di lavoratori di 56mila unità. E, nello specifico, sono 47mila i dipendenti e 9mila gli imprenditori. Quasi 20mila, poi, gli occupati nella filiera dell'edilizia, mentre chiude la classifica il comparto agricolo che, in provincia di Salerno, conta 17mila lavoratori.

sarno

► SARNO

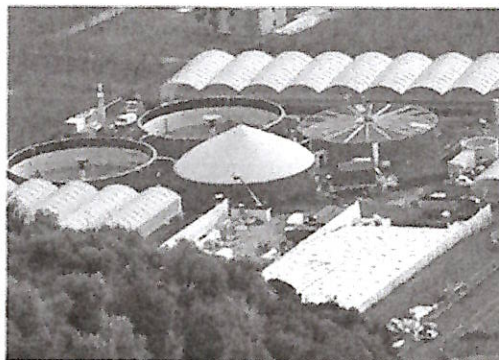
Un impedimento sollevato dai legali degli imputati ha aggiornato al prossimo 6 giugno l'incardinamento del processo contro i responsabili legali della società Sarno Ecologia ed Ambiente, **Gennaro Cascella e Francesco Belmonte**, rispettivamente nelle vesti di responsabile e procuratore, imputati per violazioni delle normative ambientali, con la richiesta di rito abbreviato anticipata per la posizione di Belmonte dal suo legale, l'avvocato **Lucio Annunziata**.

La prossima udienza prevederà la costituzione di parte civile del Comune di Sarno, rappresentato dal legale **Paolo Centore** e dell'associazione "No biogas Foce", rappresentata dall'avvocato **Rosanna Zequila**. Gli imputati rappresentanti della società Sarno Ecologia ed Ambiente, devono rispondere dell'illecita gestione di rifiuti liquidi maleodoranti, in particolare consistenti in percolato e derivanti dallo stoccaggio di scarti e di prodotti di origine vegetale, depositati in vasche di sedimentazione ubicate nel piazzale esterno dell'impianto di biomasse, e dell'illecita immissione di reflui industriali derivanti dalle acque di piazzale, contaminate dal percolato fuoriuscito dalle vasche che, tramite una tubazione di 5 metri esistente nell'area esterna dell'impianto sito in Sarno alla via Muro D'Arce, venivano immessi illecitamente nel canale del Conte, con i fatti accertati nell'agosto del 2019. Alcuni recenti provvedimenti erano stati emessi dall'amministrazione nei confronti della Società Agricola Imet Energia, ordinando la rimozione immediata di cumuli maleodoranti, consistenti in derivati dallo stoccaggio degli scarti e dei prodotti di origine vegetale, in particolare derivante dalla lavorazione del pomodoro, scarti di fagioli e carote, depositati nelle vasche di sedimentazione

e nelle trincee ubicate nel piazzale esterno o sullo stesso piazzale dell'impianto di biogas. L'associazione "No biogas Foce", dal canto suo, lavora con i cittadini sostenendo una battaglia di diritto alla salute, per evitare la diffusione di emissioni diffuse di odori e la presenza di biomasse, con la necessità di copertura e controllo. In merito, le disposizioni dell'Arpac prescrivono di tenere sempre coperte le trincee e di procedere frequentemente alla pulizia dei piazzali, così come per i mezzi e tutte le attrezzature utilizzate nel ciclo produttivo, procedendo allo svuotamento delle vasche e ad effettuare tutte le operazioni del ciclo produttivo maggiormente influenti sulla produzione di odori secondo le norme di buona pratica tecnica, eliminando ogni forma di emissione al di fuori del piazzale dell'azienda. Il problema dello stoccaggio e smaltimento dei rifiuti rende la questione di estremo interesse sul territorio: i cittadini hanno più volte documentato la situazione, effettuando sopralluoghi, raccogliendo elementi e procedendo per vie legali.

Alfonso T. Guerriore

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli impianti di Biogas a Sarno

L'EMERGENZA COVID

Turismo, Pasqua amara

“Due milioni in fumo solo nel weekend festivo”

Le previsioni di albergatori e imprenditori: “Subito un piano vaccini per gli addetti del comparto: unica chance per ripartire in estate”

di Tiziana Cozzi

Più di 2 milioni di euro bruciati solo nel week end di Pasqua. Un'altra occasione mancata per il turismo per il secondo anno consecutivo mentre il settore cola a picco con le restrizioni della nuova zona rossa. Regole rispettate ieri. Grandi alberghi chiusi, lungomare deserto, poche automobili in giro. Poca gente a passeggio (soprattutto corridori in tenuta da jogging) tra piazza dei Martiri, via Chiaia a via Roma, molti gli agenti in presidio per i controlli. Immagini che ci accompagneranno anche per l'ennesima Pasqua blinda, imposta dal Dpcm. Una decisione che non ha sorpreso gli operatori del turismo: se lo aspettavano, anche se in tanti avevano deciso di riaprire e ora, costretti al nuovo distanziamento, chiedono la campagna vaccinale per i lavoratori del settore. «Vaccini per il comparto turistico, bisogna permettere ai medici aziendali di somministrarli - chie-

de Antonio Izzo, presidente Federberghi Napoli - Il mondo alberghiero, in un momento di grave crisi che dura da troppo tempo, guarda con moderata fiducia alla prossima estate e non vuole perdere un'occasione importante per avere una piccola ripresa». L'unica possibilità per incentivare la ripresa e renderla più rapida, è infondere fiducia e sicurezza nel turista.

Restano una ferita aperta le festività pasquali, Izzo preferisce considerarle già alle spalle: «Anche se deve ancora arrivare, la Pasqua, per noi, è già alle spalle. Pensare ai numeri del 2019 vuol dire farsi del male. C'era oltre l'80 per cento di occupazione camere. Lo scorso anno era 0, numero confermato quest'anno. È ovvio che parlare di un'isola o di una cittadina free covid è più semplice rispetto ad una metropoli. Ma dobbiamo lavorare in tal senso, creando fiducia anche nell'utilizzo dei mezzi di trasporto, aerei e ferroviari». Izzo auspica anche una stabilità amministrativa «necessa-

ria per programmare bene». Giancarlo Carriero, presidente sezione Turismo industriali di Napoli, non si meraviglia della nuova stretta per Pasqua: «Era prevedibile che arrivasse, con il nostro albergo Regina Isabella di Ischia abbiamo posticipato l'apertura fino all'ultimo, se ne parlerà il 16 aprile: vogliamo ricominciare con un segnale di ottimismo». Anche Carriero punta alla svolta: «Insistiamo nel chiedere alla Regione di inserire nel piano vaccinale gli addetti al turismo perché dobbiamo aumentare la fiducia dei clienti, è un aiuto a costo zero che la Regione potrebbe darci, tra aprile e maggio potrebbe cominciare la campagna e per l'estate potremmo essere pronti». Il settore ha accumulato perdite enormi, non sarà il vaccino che lo salverà. «Anche il 2021 sarà un anno di perdite - prosegue Carriero - molte aziende rischiano di non aprire. Siamo fiduciosi nel futuro e nel premier Draghi». La cassa integrazione ha aiutato molti dipendenti ma il turismo ri-

Il lungomare
Grandi alberghi chiusi, lungomare deserto e poca gente a passeggio. A Pasqua colpo di grazia al turismo

Carriero: “Molte aziende rischiano di non riaprire”. Izzo “Occorre la programmazione” Jannotti Pecci: “Nel termale bilanci disastrosi”

schia di lasciare a casa migliaia di lavoratori, inclusi i tanti stagionali senza lavoro da più di un anno (24mila i lavoratori sostenuti nel 2020 dalla Regione con bonus per 30 milioni, in integrazione al contributo nazionale).

«Le continue restrizioni non portano nulla di buono - commenta Costanzo Jannotti Pecci, consigliere FederTurismo Confindustria - Il settore termale combatte con bilanci disastrosi, quello alberghiero con perdite milionarie e si parla di interventi solo per aziende che non hanno più di 5 milioni di fatturato, così in tante in Campania resteranno fuori. Servono aiuti anche per il sistema aeroportuale ormai in ginocchio oltre che per il settore alberghiero. Magari l'Enel potrebbe cancellare gli oneri di sistema che continuiamo a pagare da 33 anni. Per non parlare della Tari, se non ci sarà intervento del Comune di Napoli e degli altri enti locali, ci sarà una caterva di ricorsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale ECONOMIA

A cura della A. Manzoni

R-STORE: PROTAGONISTI DELLA DIGITALIZZAZIONE DELLA DIDATTICA

Protocollo di Intesa tra Ministero dell'Istruzione, Apple e l'Osservatorio Permanente Giovani-Editori: R-Store per l'education.

R-Store è stata uno dei soggetti più attivi nel difficile contesto pandemico a sostegno delle scuole, tramite strategie ed iniziative gratuite atte a fronteggiare al meglio l'emergenza sanitaria. Oltre a fornire iPad per la DAD, ha anche veicolato una piattaforma per le scuole e, con un team di tecnici di 16 persone, supportato 1.200 docenti e 117 Istituti Campani. «Abbiamo scelto - spiega Alessandro Zattori, Manager della divisione Education R-Store - di supportare i docenti, spesso non avvezzi al digitale, in chiaro disagio. In coerenza verrà realizzato, dopo l'estate, il Centro competenze che R-Store rivolge a docenti e studenti. Un luogo-hipotesi “Città della Scienza” - dove si potrà vivere l'esperienza della rivoluzione digitale nella didattica attraverso laboratori. Gli obiettivi resi chiari dall'emergenza sanitaria sono due: l'efficienza della connettività, soprattutto dalle infrastrutture non omogeneamente performanti nel Paese e la digitalizzazione della didattica dal contenuto agli strumenti.



L'Osservatorio Permanente Giovani-Editori hanno siglato il protocollo d'intesa per la realizzazione di attività destinate a rafforzare le competenze digitali dei docenti. Il protocollo, di durata triennale, intende promuovere iniziative per l'individuazione di soluzioni a supporto dei processi di innovazione didattica e pedagogica, sperimentare soluzioni testate a modificare i tradizionali ambienti di apprendimento, favorire la condivisione di informazioni e contenuti a supporto dei bisogni educativi dei docenti.

«È un'importante occasione da cogliere per tutti» - sottolinea Giancarlo Fimiani, CEO di R-Store SpA - «per rilanciare verso obiettivi di eccellenza e competitività la didattica del nostro Paese, da troppo

tempo ancorato a pratiche non coerenti con lo sviluppo tecnologico e le relative potenzialità nell'applicazione nelle metodologie di istruzione e formazione» - poi aggiunge - «L'esperienza del nostro management e dei nostri staff in questo settore ci consente di presentarci come interlocutori di assoluta affidabilità e concretezza nell'ambito progettuale della transizione verso il digitale delle scuole». A conferma di ciò, tra le tante attività, R-Store in qualità di Apple Authorized Education Specialist promuove le attività di divulgazione e di formazione dedicate ogni giovedì dalle 14:30 in poi, con tre appuntamenti online di 75 minuti ciascuno a cui è possibile registrarsi direttamente sul sito web di R-Store www.rstore.it.

Vomero

Mercatino di Antignano, l'urlo degli ambulanti: “Noi allo stremo”

Scattata alle 15 di ieri la chiusura imposta dall'ordinanza della Regione

Mentre parla Patrizia non distoglie lo sguardo dai clienti e dalle cassette della frutta. È l'ultimo giorno di vendita al mercatino di Antignano. Chiusi dalle 15 di ieri tutti i mercatini, come stabilisce l'ordinanza di De Luca. Resta aperto solo chi ha il negozio ed è provvisto di servizi igienici. Via tutti i venditori ambulanti fino al 21. «Non lo so come andremo avanti - dice Patrizia, 5 figli - chiedo a De Luca. Questa è un'ordinanza ingiusta». Il mercato è all'aperto, con molti ingressi e uscite. Non si creano assembramenti. In più lavoriamo solo mezza giornata, ora ci tolgono anche questo» aggiunge Peppe. In un anno i mercatini raccontano di aver perso il 40% dei guadagni. «Con quest'ultima ordinanza ci uccidono. Quanto pensano che possiamo resistere senza lavorare, noi che viviamo alla giornata?», si sfoga Mariano, cinque figli, di cui uno che lavora con lui al mercato. «Ho deciso che apro lo stesso, mi faccio pure la multa. Questo è un provvedimento sbagliato. Rispettiamo le misure anti Covid come chi ha un negozio. Non ha alcun senso farci chiude-



Il mercatino di Antignano

re». Le cassette sono ancora piene. «Secondo l'ordinanza ora che dovremmo fare? Buttare tutto nella spazzatura? Noi l'abbiamo pagata questa frutta» dice insieme ad altri mercatini. «Le persone vengono qui a comprare anche perché c'è crisi e risparmiano». Come Maria. «Ho fatto un po' di scorta - racconta la donna che con la sua pensione ora aiuta anche la figlia rimasta senza lavoro - perché qui spendo di meno rispetto al supermercato. È una brutta situazione per tutti». Amarezza e rabbia nella voce, Edoardo - come tanti nel mercatino di Antignano - è venditore ambulante da generazioni. «Saremo costretti a fare altri debiti, in un anno lo Stato ci ha dato solo mille eu-

ro per aiutarci». «Se prolungano il provvedimento scenderemo in piazza a protestare - aggiunge Salvatore - Non si può continuare così: o chiudono tutto o è inutile». Un'ordinanza «illogica» la definisce Giovanni, certo che durerà più a lungo. «Se siamo aperti anche noi - spiega - la folla si disperde. Inoltre se ci lasceranno chiusi anche a Pasqua, per noi giorni di guadagno e recupero, sarà davvero dura». Un danno anche per le attività che potranno continuare. «La vendita senza gli ambulanti diminuirà per noi del 50% - dice Antonio che ha una pescheria con negozio e bancone - l'unione fa la forza da sempre qui ad Antignano». «Già si spende poco, senza le altre bancarelle ci saranno meno clienti - dice anche Francesco, pescivendolo - Si dice sempre la stessa parola “chiudere”, non forniscono alternative. Questa è un'ordinanza controproducente». Mentre smonta la sua bancarella, Mimmo mette da parte tutto quello che è avanzato per darlo in beneficenza. «Se i supermercati restano pieni che senso ha danneggiarci?» chiede senza trovare risposta. «Chissà quando le prenderò di nuovo - dice Giuseppe, quattro figli, caricando le cassette della frutta nell'auto - spero presto altrimenti non so davvero come faremo».

— marina cappitti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di sostegni, 5 miliardi per i vaccini

Verso il decreto. Più che raddoppiato lo stanziamento per l'acquisto dei sieri e il piano di immunizzazione

Gli aiuti 2020. A disposizione oltre 11 miliardi e 500 milioni di ristori residui.

Rischio slittamento per Transizione 4.0

Marco Mobili

Gianni Trovati

ROMA

L'accelerazione sul piano vaccini imposta da Mario Draghi conquista una posizione da protagonista anche nella griglia del decreto intitolato ai Sostegni. Nell'ultima versione lo stanziamento per l'acquisto dei nuovi vaccini e lo sviluppo del piano di immunizzazione viene triplicato rispetto alle ipotesi iniziali, e viaggia verso quota 5 miliardi. Il balzo serve anche ad allargare il raggio d'azione del fondo, esteso al sostegno del progetto di produzione nazionale dei vaccini.

Proprio la spinta alla vaccinazione di massa è del resto lo snodo economico cruciale nella strategia di Draghi. Perché i ritardi Ue sul tema rischiano di colpire in modo strutturale la competitività europea, come conferma l'obiettivo lanciato nei giorni scorsi dal presidente Usa Joe Biden di vaccinare tutti gli statunitensi entro il 4 luglio. Uno scenario del genere, con la Cina già fuori dall'emergenza, rischia di marginalizzare l'economia europea e, al suo interno, quella dei Paesi più deboli come l'Italia.

L'emergenza nel frattempo continua a richiedere risorse enormi ai conti pubblici. Nell'ultima architettura del decreto gli aiuti a fondo perduto assorbono oltre 11 miliardi, a cui si aggiungono circa 500 milioni di residui dai vecchi ristori. Anche in questo caso le cifre sono cresciute rispetto alle ipotesi iniziali, per alzare a 10 milioni il tetto di fatturato che dà diritto all'aiuto. Rimangono scoperte le chiusure di quest'anno, a cui dovrà pensare l'ulteriore giro di sostegni che sarà finanziato dal nuovo scostamento in calendario insieme al Def. Il meccanismo resta quello anticipato nei giorni scorsi, che parametrizza i nuovi interventi alla perdita mensile media del 2020 a confronto con il 2019, moltiplicata per due per offrire un orizzonte di copertura almeno bimestrale.

L'incremento delle cifre assegnate a vaccini e partite Iva non può però far sconfinare il decreto oltre i 32 miliardi del deficit approvato a gennaio. A pagarne le spese sarebbe ora il rifinanziamento dei 6,7 miliardi di Transizione 4.0 usciti dal Recovery, e ora destinati a slittare dopo l'ulteriore richiesta di disavanzo. La caccia alle risorse non

esclude poi lo stop anticipato al cashback, con l'idea di una chiusura a luglio per recuperare tre miliardi. Mentre appare complicato l'utilizzo dei 5,3 miliardi del fondo creato dal Ristori-quater, alimentato però da entrate fiscali che devono ancora arrivare.

In ogni caso la girandola di calcoli e limature tecniche non conosce sosta, mentre è ancora da costruire la sintesi politica sulle misure. L'ennesimo scivolamento in avanti del decreto prospetta ora il suo arrivo in consiglio dei ministri per giovedì. Ma l'attesa fa salire la pressione della politica. Ieri il gruppo Camera dei Cinque Stelle, cioè il più ampio della maggioranza, ha voluto avvertire il governo sul fatto che «ulteriori ritardi sarebbero inaccettabili». Da Forza Italia il capogruppo a Montecitorio Roberto Occhiuto sottolinea che «il provvedimento è ancora più urgente dopo le nuove chiusure».

Anche il capitolo fiscale richiede ancora di costruire un'intesa politica. La Lega in particolare torna a premere l'acceleratore sulla pace fiscale, e chiede di fissare a 10mila euro la soglia delle vecchie cartelle fino al 2015 da cancellare. Le ipotesi circolate fin qui puntavano invece a 5mila euro, sufficienti a far storcere il naso all'ala sinistra del governo che con Pd e Leu preferirebbe evitare uno stralcio generalizzato.

Trova invece conferma, nel terzo comunicato diffuso ieri dal Mef per anticipare i contenuti del decreto, la proroga al 31 marzo della certificazione unica e lo spostamento al 10 maggio della precompilata, accompagnati anche dal rinvio di tre mesi per il nuovo adempimento della conservazione delle fatture elettroniche emesse e ricevute nell'anno d'imposta 2019.

Il lavoro fiscale di questi giorni non è però limitato al Dl sostegni. Nel testo unificato del disegno di legge sulla rigenerazione urbana, all'esame del Senato, è entrata infatti l'esenzione Imu e Tari per gli immobili oggetto dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

Draghi: decreto da 32 miliardi ma serve un altro scostamento

Palazzo Chigi. Il premier visita il centro vaccinale di Fiumicino: «Restrizioni necessarie per evitare un peggioramento ma voglio darvi un messaggio di fiducia e forza». Aiuti «più ampi» dei precedenti

Barbara Fiammeri



Messaggio a Fiumicino. Il presidente del Consiglio Mario Draghi in visita all'hub vaccinale ieri ha voluto rassicurare il Paese IMAGOECONOMICA

roma

Giusto un anno fa sul Financial Times avvertiva che «the challenge» è intervenire con forza e rapidità. A distanza di dodici mesi quella sfida è ancora più attuale perché la guerra al Covid è tutt'altro che vinta. Per questo da presidente del Consiglio ieri ha confermato l'arrivo la prossima settimana del decreto legge da 32 miliardi «per nuovi «sostegni» all'economia e contemporaneamente ha anticipato che chiederà al Parlamento l'autorizzazione a «un nuovo scostamento di bilancio» in occasione della presentazione del Def. L'annuncio è arrivato durante la visita del premier al centro vaccinale dell'aeroporto di Fiumicino, poche ore dopo il via libera al Dl che contiene le nuove restrizioni per frenare la risalita dei contagi. Due decisioni strettamente legate e coerenti tra loro: sostegno alle imprese e ai lavoratori per le attività costrette a fermarsi e misure restrittive «adeguate e proporzionali» per «limitare il numero di morti e impedire la saturazione delle strutture sanitarie».

Draghi non fornisce anticipazioni sulla estensione dello scostamento. Quanto all'impiego dei 32 miliardi (già tutti impegnati) il Capo del Governo ha confermato che interesseranno una platea «più ampia» rispetto ai precedenti provvedimenti. Oltre al prolungamento della Cig, ci sarà «un più ampio finanziamento degli strumenti di contrasto alla povertà» mentre «agli autonomi e alle partite Iva, che hanno patito perdite

di fatturato, riconosceremo contributi in forma più semplice e immediata, senza criteri settoriali».

Quanto alle restrizioni decise ieri, Draghi ha ammesso di essere «consapevole» delle conseguenze «sull'istruzione dei figli, sull'economia e sullo stato anche psicologico di noi tutti» ma ne ha anche rivendicato la necessità «per evitare un peggioramento che renderebbe inevitabili provvedimenti ancora più stringenti». Il presidente del Consiglio ha rivendicato la scelta della condivisione con il Parlamento, attraverso la scelta del decreto legge anziché del Dpcm, ma anche del confronto con Regioni ed enti locali. «Voglio darvi un messaggio di fiducia e forza» ha detto il premier che invita tutti, anche chi lo stava accompagnando nella sua visita a «non perdere tempo». Il ricordo di un anno fa è ancora vivo. La prossima settimana sarà a Bergamo per commemorare i caduti di questa guerra, che - ne è convinto - sarà vinta grazie all'accelerazione delle vaccinazioni. «Triplicheremo le somministrazioni» perché solo «con una vaccinazione diffusa potremo fare a meno di restrizioni come quelle che abbiamo dovuto adottare». Draghi non teme ricadute dalle possibili decisioni dell'Ema su Astrazeneca («la campagna vaccinale proseguirà con rinnovata intensità») e ha confermato che per effettuare le iniezioni saranno utilizzati «tutti gli spazi disponibili», dalle palestre alle caserme fino ai parcheggi come appunto quello di Fiumicino. Ma per questo «cambio di passo» serve l'impegno di tutti. Non solo di chi è chiamato a vaccinare ma anche dei cittadini: «A tutti, chiedo di aspettare il proprio turno, come ha fatto in maniera esemplare il Presidente della Repubblica».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Con il blocco dei licenziamenti vanno considerate le alternative non tanto per ridurre il costo del personale quanto per facilitare il turn over all'interno delle imprese. Gli strumenti richiedono il consenso dei lavoratori

Lavoro Occupazione e ristrutturazioni

Riorganizzazioni aziendali, la chiave è l'accordo sindacale

Angelo Pandolfo



STEFANO MARRA

Cambiamenti profondi, non solo situazioni di crisi, possono far emergere l'esigenza delle aziende di riconsiderare gli organici, ricercandone una composizione diversa con un mix di competenze più adeguate.

Il licenziamento collettivo, funzionale non solo alla riduzione ma anche alla ristrutturazione dell'attività e dell'organizzazione, non è al momento disponibile, ma non sono da ignorare le potenzialità degli accordi di incentivo alla risoluzione del rapporto di lavoro con accesso alla Naspi.

Pienamente disponibili e oggetto di recenti innovazioni legislative sono forme di intervento capaci di rispondere ad esigenze diversificate non solo delle aziende ma anche dei lavoratori, classificate a livello normativo come «forme socialmente responsabili di gestione di eventuali esuberanti di personale».

Il panorama di tali forme è ricco e non ci si può limitare a valutarle in astratto. Occorre, infatti, compararle e soppesarle alla luce delle specifiche esigenze avvertite e degli obiettivi che si perseguono.

Ciò è tanto più necessario in quanto alla pluralità delle forme presenti si accompagnano notevoli diversità di assetti istituzionali e di regole procedurali e sostanziali.

Si tratta di prestazioni rimesse ai fondi di solidarietà, che peraltro assumono diverse configurazioni e, altresì, di prestazioni attivabili a prescindere da una preventiva costituzione di un qualche fondo, come nel caso del contratto di espansione e della isopensione.

Anche le condizioni di accesso sono disparate: la regola è rappresentata da una dimensione occupazionale minima dell'impresa, con il contratto di espansione che a questo riguardo è il più selettivo; in qualche caso, non conta il numero dei lavoratori occupati.

Prescindendo dall'assegno ordinario dei fondi di solidarietà che mutua "in piccolo" la funzione della cassa integrazione ordinaria e straordinaria, le prestazioni tipiche sono descrivibili come misure di garanzia di un reddito/ponte fra l'uscita dall'azienda e la maturazione della pensione.

Diversificate risultano le fonti di finanziamento delle prestazioni, nonostante l'analoga funzione esercitata.

In alcuni casi, tutto è a carico delle aziende: prestazione e contribuzione figurativa, come previsto per l'assegno straordinario dei fondi solidarietà e la iso-pensione; in altri casi, si ha un concorso pubblico, come nel contratto di espansione e nella "integrazione della Naspi" prevista da fondi solidarietà.

Il contratto di espansione ha la peculiarità di inglobare un insieme di misure: accompagnamento alla pensione, formazione e riqualificazione del personale già occupato, assunzioni. È, per questo, pluri-funzionale. Tutte le altre forme - iso-pensione, "integrazione della Naspi", assegno straordinario - non coprono un così ampio ambito di intervento; sono, per così dire, mono-funzionali. Ciò non toglie che anche a esse, come riflesso di ponderate scelte aziendali, possano affiancarsi misure analoghe a quelle proprie del contratto di espansione.

L'ampiezza di contenuti, nella prospettiva della "staffetta generazionale", non può che agevolarle, anche quando non si adotta uno schema già predisposto a livello legislativo in tale prospettiva. Lo confermano tante esperienze aziendali realizzate tramite accordi sindacali.

Nelle prassi applicative e ampiamente nella legislazione quelle considerate sono forme di intervento operanti su base consensuale. È previsto che possano intervenire a conclusione di procedure di riduzione del personale (legge 223/1991), ma tali procedure, oggi bloccate, non ne costituiscono un presupposto necessario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Pandolfo

analisi di Bankitalia

Imprese, con la crisi non scatta il ritorno in Italia

Oltre il 60% delle imprese con impianti all'estero non modificherà la strategia

Davide Colombo

roma

Lo shock pandemico e il conseguente arresto di attività produttive in diversi paesi ha sicuramente acceso un faro sulla vulnerabilità dei canali di approvvigionamento internazionali. Ma la crisi non ha per il momento scalfito le strategie delle imprese più inserite nelle catene globali del valore (Gvc). Un sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi condotto dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre del 2020 ha rivelato che, in linea con quanto registrato in altri paesi avanzati, anche in Italia non sono in atto diffusi fenomeni di reshoring. Non solo. Le evidenze raccolte mostrano che le imprese più internazionalizzate e innovative avrebbero affrontato meglio la crisi rispetto a quelle attive solo sul mercato domestico. Una analoga indagine multiscopo sulla produttività delle imprese realizzata da Istat è giunta a conclusioni analoghe: le aziende più "complesse e innovative", che rappresentano il 9,5% del campione nazionale, hanno reagito meglio al calo di ordinativi, fatturato e produzione e non hanno cambiato le loro strategie internazionali.

Ma torniamo al sondaggio di Bankitalia, di cui si dà conto in un "Nota Covid-19" pubblicata recentemente. Risulta che oltre il 60% delle imprese con impianti all'estero non ha ridotto la propria presenza internazionale negli ultimi tre anni, né intende ridurla in prospettiva. Allo stesso tempo il 78% delle imprese con fornitori esteri non intende diminuirne il numero. L'appartenenza a catene globali del valore, si spiega, ha fatto emergere la particolare importanza del cosiddetto "capitale relazionale", in cui le imprese internazionalizzate investono «sostenendo un costo fisso elevato e non recuperabile quando tali relazioni cessano». Per quanto riguarda la chiusura degli impianti all'estero, solo il 5,7% di imprese internazionalizzate ha dichiarato di voler prendere in considerazione questa strategia nel prossimo futuro, mentre negli ultimi tre anni solo un esiguo numero ha effettivamente scelto di riportare produzioni estere all'interno dei confini nazionali (1,9%).

Le evidenze raccolte sono in linea con quelle di altre analisi internazionali. Nella Nota si cita per esempio un'indagine di Allianz che ha coinvolto circa 1200 multinazionali con sede negli Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Germania e Italia: meno del 15% di queste starebbe considerando la possibilità di riportare la produzione nel paese di origine, mentre circa il doppio potrebbe rilocalizzare alcuni impianti in paesi limitrofi (il cosiddetto near-shoring).

Secondo gli analisti di Bankitalia i risultati del sondaggio permettono di valutare quale sia stato l'impatto dello shock del Covid-19 e in che misura la partecipazione alle Gvc abbia influenzato l'esposizione delle imprese italiane allo shock stesso. Nei primi tre trimestri del 2020 oltre il 60% delle imprese italiane ha registrato un calo di fatturato superiore al 4%, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Rispetto a quanto osservato nel 2009, all'indomani della Grande Recessione, la quota di imprese che ha registrato una contrazione del fatturato nel settore dei servizi risulta molto più elevata (quasi tripla), mentre per la manifattura tale quota è superiore di 8 punti percentuali.

Dunque nessuna voglia di reshoring generalizzata. E questo nonostante - crisi pandemica a parte - il fenomeno della diffusione delle Gvc abbia già superato da oltre un decennio il suo culmine, e che negli ultimi anni le tensioni geopolitiche abbiano ulteriormente contribuito a frenare i processi di integrazione e commercio internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Investimenti esteri, in Italia solo l'1,7% dei nuovi progetti

Confronto europeo. Documento del Comitato interministeriale: dal 2000 lo stock di capitali in entrata è cresciuto di tre volte. Pochi i nuovi insediamenti. Strategia d'incentivi per recuperare

Carminé Fotina

ROMA

Gli oltre 190 miliardi a disposizione dell'Italia con il Recovery Plan metteranno in moto i consumi, genereranno investimenti di imprese italiane, ma potranno fare anche da formidabile leva per attrarre capitali stranieri. Con questa premessa, il documento strategico del Comitato per l'attrazione degli investimenti esteri, completato pochi giorni prima delle dimissioni di Conte e all'esame ora del nuovo esecutivo Draghi, monitora il posizionamento e le potenzialità italiane nel confronto internazionale.

L'Italia è uno dei primi 20 Paesi al mondo per stock di capitali esteri, cresciuti di quasi 3 volte e mezzo tra il 2000 e il 2018 (da 122,5 a 431 miliardi di dollari). I flussi in entrata sono stati stabili dal 2013 e, segnala il Comitato, nel 2018 si è risaliti dal 19° al 15° posto (tuttavia il rapporto mondiale Unctad ha segnalato un nuovo arretramento nel 2019, al 16° posto). L'evidenza maggiore è la debolezza nei progetti *greenfield* e *brownfield*, intesi come nuovi insediamenti o ampliamento di quelli esistenti, riconversioni con finalità produttive e non mere acquisizioni di partecipazioni societarie. In questa graduatoria, l'Italia si posiziona nel 2019 al dodicesimo posto in Europa per numero di progetti attratti, 108, pari all'1,7% del totale. È un miglioramento rispetto ai 63 progetti (0,95%) del 2017 ma il rapporto del Comitato mette in luce l'enorme potenziale che resta da concretizzare. In termini di percentuale dello stock di investimenti esteri sul Pil, il differenziale con la Francia è di nove punti percentuali, mentre rispetto alla Spagna l'incidenza è meno della metà. Per coprire il divario con la Germania occorrerebbe incrementare lo stock di 40 miliardi di dollari e per raggiungere il rapporto della Francia ne servirebbero 169. Dal punto di vista dei flussi, invece, un aumento del valore medio annuo di poco più del 10% permetterebbe di agganciare i nostri concorrenti diretti, considerando che l'Italia ha attratto in media negli ultimi anni 23,5 miliardi di dollari mentre Spagna, Germania e Francia oscillano annualmente tra i 26 e i 27 miliardi.

Sulla base di questi numeri a gennaio il Comitato - con il coordinamento dell'ex sottosegretario allo Sviluppo Gian Paolo Manzella, la partecipazione tra gli altri del sottosegretario degli Esteri Manlio Di Stefano (confermato nel governo Draghi), dell'Ice, di Invitalia e della Conferenza delle Regioni (con il rappresentante Paolo

Tedeschi) - ha elaborato anche una strategia di intervento da raccordare con le aree di investimento del Recovery Plan. Nel blocco delle possibili azioni si citano accordi di stabilità con le Entrate su alcuni incentivi fiscali (emendamenti del Pd sul tema non trovarono spazio in Parlamento), il ripensamento del sistema delle Zone economiche speciali, il rafforzamento dei contratti di sviluppo, agevolazioni mirate per il *reshoring* cioè il rimpatrio di produzioni precedentemente delocalizzate.

Il Comitato ha censito ad oggi in tutto 175 casi di rientro, per la maggior parte provenienti da Cina (32% dei movimenti), Europa occidentale e orientale (rispettivamente 25 e 21%). Sul *reshoring*, nonostante alcuni annunci dell'ex ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, il governo Conte alla fine non aveva inserito riferimenti precisi nel Recovery Plan inviato al Parlamento ed ora dovranno pronunciarsi i nuovi ministri, a partire dal titolare del Mise Giancarlo Giorgetti. Sembra destinato ad essere un tema ancora controverso. La Banca d'Italia in una sua recente indagine rileva scarso interesse delle imprese. Il Comitato attrazione manifesta invece apertamente fiducia nella crescita degli investimenti di ritorno, basandosi su tre ordini di elementi. Ragioni economiche, per la riduzione del differenziale dei costi totali di produzione tra paesi di origine e di delocalizzazione, unitamente all'emergere di "costi nascosti" come il controllo delle prestazioni contrattuali o la tutela della proprietà intellettuale. Ragioni operative, connesse alla rigidità degli ordini di acquisto e alle difficoltà nel coordinamento della *supply chain*. Ragioni strategiche, con l'obiettivo di recuperare il pieno controllo di processi e attività, migliorare la qualità delle produzioni, la reputazione del marchio. C'è poi l'effetto Next Generation Eu: «La spinta a investimenti e riforme che deriverà dal piano - è la tesi - offre un'occasione irripetibile per accelerare anche nelle politiche di attrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

INNOVAZIONE E AMBIENTE

Incentivi, obiettivo il 20% in più d'impresе che acquistano beni 4.0

Energie rinnovabili: sprint sugli iter autorizzativi per accelerare la produzione

Celestina Dominelli

Carmine Fotina

ROMA

Le schede dei progetti del Recovery Plan trasmesse alle Camere sono l'eredità del governo Conte. I ministri del governo Draghi più direttamente impegnati sul piano, a cominciare da Vittorio Colao (Innovazione tecnologica e transizione digitale) e Roberto Cingolani (Transizione ecologica), in queste settimane stanno rivedendo a fondo cifre e contenuti e interverranno anche sulla base della relazione del Parlamento attesa per fine mese. È difficile, allo stato, prevedere quanta parte dei progetti salveranno e quali modifiche apporteranno.

Per quanto riguarda il capitolo sulla digitalizzazione, ad esempio, nella sua prima uscita pubblica Colao ha già sottolineato che forse bisognerà aumentarne la dote. Le schede inviate al Parlamento contengono queste cifre: 11,75 per digitalizzazione e innovazione della pubblica amministrazione (di cui 6,14 per progetti nuovi); 25,75 per l'innovazione del sistema produttivo (di cui 21,55 nuovi); 8 per turismo e cultura (di cui 7,7 nuovi).

Dalle schede emergono dettagli sugli obiettivi che i tecnici dell'esecutivo Conte avevano fissato. Con il piano degli incentivi fiscali Transizione 4.0, gestito dal ministero dello Sviluppo economico, entro il 2026 si punta a 60mila imprese all'anno che acquistano beni strumentali digitali (+20% rispetto a oggi). Le imprese che investiranno in ricerca, sviluppo e innovazione sfruttando il credito di imposta finanziato con il piano vengono stimate in 25mila all'anno. Un'ulteriore stima riguarda l'impatto dei 750 milioni annui che il governo Conte intendeva riservare alla microelettronica: un intervento che per i tecnici del governo può generare investimenti nella catene di forniture dell'industria hi-tech per oltre 1,8 miliardi di euro.

Per quanto concerne invece le connessioni veloci alla rete internet, intervento osservato con particolare attenzione da Colao per rafforzarne la portata, il documento del precedente esecutivo indica un impegno di 3,3 miliardi di cui 2,2 per progetti nuovi. Con le risorse del Recovery Fund, si legge, si potrebbero coprire con velocità di 1 gigabit/secondo 2,6 milioni di unità abitative, cioè il 30% di quelle ancora in «digital divide».

Passando, invece, al capitolo sulla transizione ecologica e la rivoluzione verde, sono quattro le componenti lungo le quali si articolerà la svolta che dovrà essere messa in pista coerentemente con il green deal europeo e il Piano nazionale integrato per l'energia e clima (Pniec): agricoltura sostenibile ed economia circolare (7 miliardi, di cui 5,9 miliardi per progetti nuovi); 18,2 miliardi per energia rinnovabile, idrogeno e mobilità sostenibile (di cui 14,6 miliardi nuovi); 29,5 miliardi per efficienza energetica e riqualificazione degli edifici (di cui 12,8 miliardi nuovi); e, infine, tutela del territorio e risorsa idrica, alla quale sono destinati 15,03 miliardi (di cui 3,9 miliardi nuovi). Nel complesso, quasi 70 miliardi di risorse che, nella versione finale del Piano italiano, potrebbero essere ulteriormente ritoccati perché il ministro Cingolani - che, martedì prossimo, in una doppia audizione parlamentare tratterà le linee programmatiche del suo ministero e le priorità rispetto al Pnrr - ha parlato di 80 miliardi di euro in 5 anni per la rivoluzione verde.

Ad ogni modo, il corposo pacchetto, che l'Economia ha condiviso con la Commissione europea, entra maggiormente nel dettaglio delle riforme necessarie per il cambio di passo e sottolinea soprattutto l'esigenza di uno sprint sugli iter autorizzativi, sia per semplificare la normativa riguardante le rinnovabili onshore e gli impianti offshore sia per accelerare la produzione da fonti green. Nelle note si parla anche di una nuova legislazione che prevede un sistema di obbligo di quote per l'utilizzo di fonti rinnovabili gas per importatori e produttori di gas naturale.

La ragione dell'accelerazione è chiara: nel Pniec si prevede l'installazione di nuova capacità rinnovabile per circa 40 gigawatt, di cui 30 GW da fotovoltaico, per cui è necessario «sviluppare un quadro autorizzativo rapido che consente lo sviluppo di progetti in momenti certi», in modo da incoraggiare gli investimenti in nuova capacità rinnovabile e superare l'attuale imprevedibilità delle tempistiche autorizzative sul territorio nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli

Carmine Fotina

ACCIAI

Ex Ilva, la produzione continua: il Consiglio di Stato blocca il Tar

L'ordinanza scongiora la chiusura dell'area a caldo prevista a metà aprile

Giorgetti: «Non crediamo che la soluzione della crisi possa passare dai Tribunali»

Domenico Palmiotti



ANSA Acciaieria. Una veduta del complesso industriale ex Ilva di Taranto

ArcelorMittal Italia potrà continuare a produrre acciaio negli impianti di Taranto. Lo ha deciso il Consiglio di Stato con un'ordinanza. A metà aprile non ci sarà alcuno stop dell'area a caldo. È sospesa la sentenza del Tar Lecce dello scorso 13 febbraio che, confermando una precedente ordinanza ambientale del sindaco di Taranto, disponeva la fermata in 60 giorni. Il ricorso per la sospensiva della sentenza presentato, con atti singoli, da ArcelorMittal Italia (gestore), Ilva in A.S. (proprietario) e Invitalia, futuro partner pubblico di ArcelorMittal, è stato accolto dai giudici d'appello. Confermata l'udienza del 13 maggio in cui si tratterà il merito e si deciderà in via definitiva sulla vicenda. «ArcelorMittal Italia non ha l'obbligo di avviare la fermata dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto e degli impianti connessi» e «l'attività produttiva dello stabilimento può proseguire regolarmente», commenta la società. Per il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, va accolta «con rispetto la decisione sull'ex Ilva anche se non crediamo che la soluzione della crisi possa passare dalle aule di Tribunale. «Questa pronuncia - prosegue Giorgetti - dà comunque la possibilità e il tempo alla politica e al Mise in particolare di cercare la soluzione per gli operai, l'azienda e la produzione siderurgica italiana che rappresenta un asset strategico oltre che un'eccellenza e va tutelata». Sia per il cambio di Governo che per la sentenza del Tar, il dossier Ilva è infatti rimasto in stand by in questo primo scorcio del 2021 malgrado l'accordo relativo al coinvestimento dello Stato attraverso Invitalia sia del 10 dicembre scorso e la Ue lo abbia approvato a gennaio con leggero anticipo sul previsto. Ora i nodi da sciogliere non sono certo pochi, a partire dall'operazione sul capitale di

ArcelorMittal, con il versamento da parte di Invitalia dei primi 400 milioni finalizzati a garantire al partner pubblico il 50 per cento della governance, per proseguire con i pagamenti all'indotto, tornato in sofferenza economica non solo a Taranto, visto che il presidente Fai-Confrasperto, Paolo Uggè, ha dichiarato che «da mesi ArcelorMittal non paga le imprese di autotrasporto che non possono più attendere». E ancora, vanno affrontati la gestione del nuovo piano industriale, con la relativa transizione, e il rapporto con la città di Taranto, da ricostruire. «È una buona notizia che dà serenità e che deve permettere di riprendere le attività tra le parti» commenta Roberto Benaglia della Fim Cisl sul Consiglio di Stato. «ArcelorMittal riprenda il confronto col sindacato, a partire dagli investimenti e da che cosa si dovrà fare a partire dal 2021, e al Governo - aggiunge Benaglia - chiediamo di proseguire nell'attuazione degli impegni presi da Invitalia e di convocarci rapidamente». «Il provvedimento del Cds chiarisce la situazione nell'immediato ma non è la soluzione del problema Ilva», osserva Rocco Palombella della Uilm. «Il Consiglio di Stato - rileva Palombella - concede tempo al Governo perchè riprenda la questione, ma il Governo chiarisca cosa vuole fare per questa azienda. I problemi sono ancora tanti, sono lì, e attendono una risposta che sta tardando da troppo». «Occorre completare la transizione degli assetti societari con l'ingresso di Invitalia e la possibilità di utilizzare le risorse del coinvestimento», chiedono Francesca Re David e Gianni Venturi della Fiom Cgil. Inoltre, evidenziano, «è necessario aprire subito il confronto sul piano industriale e sul rapporto tra lo stesso e le scelte e le decisioni sul Recovery Fund per costruire le condizioni per una produzione ambientalmente sostenibile dell'acciaio a Taranto». «Bisogna cambiare approccio. Chiudere gli stabilimenti e bloccare le produzioni, non è la via giusta, è una strada senza uscita, non costruisce futuro, rischia solo di creare un disastro sociale e un deserto industriale», sostiene Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia. Che tra riconversione dell'Ilva e completamento della decarbonizzazione della centrale di Cerano-Brindisi, candida la Puglia a banco di prova per il nuovo ministero della Transizione ecologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Palmiotti

SETTORI IN CRISI

Turismo, lo stop di Pasqua costerà 5 miliardi alle imprese

Bankitalia lancia l'allarme sulla caduta delle entrate valutarie dall'estero

Garavaglia: azioni rapide Lalli: mortalità del 40% per le aziende turistiche

Enrico Netti

«Lo stop di Pasqua provocherà un crack da 5 miliardi per l'intero comparto del turismo» ha detto Marina Lalli, presidente Federturismo dopo avere saputo dei provvedimenti decisi nel Consiglio dei ministri di ieri. In mattinata intervenendo al convegno «Turismo e piano di ripresa Ue» organizzato dall'Ufficio del Parlamento europeo in Italia aveva presentato i dati di una indagine di Federturismo spiegando «la stima, ad oggi, è di un tasso di mortalità del 40% per le imprese turistiche». La lunga sofferenze del comparto è certificata da Bankitalia: il saldo della bilancia dei pagamenti turistica ha registrato un avanzo di 138 milioni a fronte di 482 milioni nello stesso mese del 2019 e le spese dei viaggiatori stranieri in Italia sono calate dell'81,2%.

In apertura dei lavori Massimo Garavaglia, ministro del Turismo, ha assicurato «che saremo rapidi e concreti per rilanciare, sostenere e fare crescere l'industria del turismo con azioni condivise tra le Regioni». Nel pomeriggio l'incontro in videoconferenza con l'Ufficio di Presidenza della Conferenza dei consigli regionali con il ministro che promette «un gioco di squadra tra Stato e Regioni per favorire la ripartenza del turismo, settore strategico per tutta l'Italia».

Una ripartenza che può avvenire grazie al "green pass", documento digitale con la situazione sanitaria del viaggiatore come, per esempio, se è stato vaccinato e ha fatto tamponi. Per Bernabò Bocca, presidente Federalberghi, servono inoltre robuste iniezioni di liquidità a 15 anni garantiti dalla Bei o dallo Stato per mettere in sicurezza le imprese del turismo.

Per tutti la sfida è arrivare all'estate. «Il 50% degli europei nei prossimi sei mesi vuole viaggiare e quasi tutti verso un altro paese - premette Kerstin Jorna, Direttore generale della Direzione mercato interno, industria, imprenditorialità e Pmi della Commissione europea -. Saranno viaggi brevi e prenotati last minute e vogliamo rassicurare i viaggiatori sulla salute ma anche creare una parità di regole estese a tutte le imprese turistiche nell'Ue. Anche queste dovrebbero essere pronte prima dell'estate. Il piano di ripresa e resilienza può aiutare il turismo con gli investimenti, puntando fermamente sulla trasformazione delle imprese turistiche verso il digitale e sostenibilità».

Bocca risponde: «Dopo la doccia fredda della chiusura a Pasqua non sappiamo quando saremo in condizione di riaprire. Speriamo a maggio, con una accelerazione delle vaccinazioni». Si conta sul passaporto vaccinale con «la Grecia che ha annunciato per il 14 maggio la riapertura delle frontiere e isole Covid free - continua Bocca -. L'Italia deve fare altrettanto puntando sugli ospiti di Usa e Regno Unito, i primi paesi che usciranno dall'emergenza sanitaria».

Un green pass per fare circolare i cittadini Ue vaccinati pensando anche ai viaggi di lavoro, ma anche un progetto per la ripresa del turismo grazie a scostamenti di bilancio per dare ristori a bar e ristoranti, e una applicazione della direttiva Bolkestein non burocratica perché le imprese balneari soffrono da anni. Questi i punti trattati da Antonio Tajani, parlamentare europeo, Presidente di Afco e della Conferenza dei Presidenti. Sulla direttiva Bolkestein Fabrizio Licordari, presidente Assobalneari, ha portato l'esempio di quanto fatto in Spagna e Portogallo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri *ndr*) ricordando come sia stata applicata in modo diverso in Italia.

«Bisogna fare riprendere gli arrivi con auto e aerei nelle città d'arte, sulle coste e la montagna - auspica Luca Patanè, presidente Confurismo -. Da qui passa l'80% del turismo italiano. È la cosa più importante». Per la ripartenza dei settori lusso e dei congressi e meeting (Mice) suggerisce una rimodulazione dell'Iva e della fiscalità «per fare ripartire fiere e il business travel e non morire su Zoom». Per quanto riguarda l'efficienza energetica e la sostenibilità «appena ricomincerà l'attività saremo i primi ad andare sui temi green ma prima ci dobbiamo arrivare» - Perché il mood di presidente è: «non parlare più e iniziare ad agire».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enrico Netti

la novità per 359mila enti con 853mila dipendenti

Terzo settore, Registro verso il battesimo del 21 aprile

Valentina Melis

Il Registro unico del Terzo settore punta a partire il 21 aprile. Salvo proroghe, a partire da questa data comincerà la trasmigrazione di 27.300 associazioni di promozione sociale (Aps) e 36.567 organizzazioni di volontariato, dai registri regionali e delle Province autonome (e dal vecchio registro nazionale delle Aps), al nuovo Runts, previsto dalla riforma del Terzo settore.

La novità non riguarda solo queste prime organizzazioni: in tutto, sono oltre 359mila gli enti non profit che potrebbero iscriversi nel Registro unico, che impiegano 853mila dipendenti e hanno oltre cinque milioni di volontari (dati Istat).

Dovrebbe trovare compimento, così, entro questa primavera, uno dei capitoli fondamentali della riforma del Terzo settore avviata nel 2016: la creazione di un unico registro nazionale, pubblico e telematico, che sostituirà una miriade di registri nazionali e locali delle organizzazioni non profit.

Da Unioncamere, che sta curando la progettazione, la realizzazione e la gestione della piattaforma informatica del Registro unico, fanno sapere che «si sta lavorando per rispettare la scadenza del 21 aprile come data di inizio del popolamento del Runts. Ci sono da definire alcuni aspetti formali, come la scelta fra tre modelli grafici del Registro, ma la piattaforma è sostanzialmente pronta».

Anche le Regioni, alle quali è affidata su base territoriale la gestione del Registro, sono state «allertate» per essere pronte a partire il 21 aprile: «Stiamo completando la formazione giuridica e informatica dei funzionari regionali che si occuperanno del Registro unico - spiega Alessandro Cappuccio, coordinatore tecnico della commissione politiche sociali della Conferenza Stato-Regioni - e siamo stati informati che la data prevista per il debutto della fase sperimentale di popolamento è il 21 aprile».

Il 21 aprile scadono infatti sei mesi dalla pubblicazione sulla «Gazzetta ufficiale» del decreto che ha disciplinato il Registro unico del Terzo settore (decreto del ministero del Lavoro del 15 settembre 2020, pubblicato sulla «Gazzetta» del 21 ottobre 2020). Sei mesi dal decreto era appunto il lasso di tempo «concesso» alle Regioni dal Codice del Terzo settore per allinearsi sulle regole di iscrizione e di cancellazione degli enti in vista della partenza del Registro unico.

«Le Regioni dovranno caricare sul nuovo portale una mole consistente di dati - continua Alessandro Cappuccio, a partire dagli statuti degli enti del Terzo settore.

Bisognerà quindi verificare sia il formato dei documenti disponibili, sia il loro aggiornamento. Sarà un lavoro impegnativo, soprattutto per le Regioni che hanno un numero elevato di organizzazioni non profit, come ad esempio la Lombardia, il Lazio, il Veneto».

Dalla direzione generale del Terzo settore del ministero del Lavoro, guidata da Alessandro Lombardi, ricordano che la data di debutto del Runts deve essere formalizzata in un provvedimento ad hoc della stessa direzione (lo prevede il decreto sul Registro unico) e aggiungono che «entro marzo partirà la fase di test del sistema, incentrata in prima battuta sulla trasmigrazione. Ragionevolmente - conclude la direzione - l'avvio del Runts, allo stato attuale, si colloca entro la fine del primo semestre 2021. Un'indicazione più puntuale si potrà fornire all'esito del confronto con le Regioni e delle risultanze della fase di test».

Il resto della riforma

Sul fronte della richiesta di autorizzazione alla Commissione europea per i regimi fiscali agevolati previsti dal Codice del Terzo settore per gli Ets e dal Dlgs 112/2017 per le imprese sociali, invece, non ci sono novità sostanziali: la domanda per Bruxelles non è ancora partita dal ministero del Lavoro. «La bozza di richiesta di autorizzazione sulle misure fiscali contenute nel Codice e nel Dlgs 112/2017 - fa sapere ancora il ministero - è stata predisposta e sarà sottoposta a stretto giro al tavolo interistituzionale al quale partecipano il ministero dell'Economia e il dipartimento Politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri».

Il confronto fra i rappresentanti del Terzo settore e il Governo Draghi è proseguito intanto, con il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Andrea Orlando: «Il tavolo di confronto con l'Esecutivo si è aperto - commenta la portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, Claudia Fiaschi - sui temi della fiscalità degli enti non profit, sulla vigilanza delle imprese sociali, sul piano nazionale di ripresa e resilienza e sul decreto Sostegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Valentina Melis

Il quotidiano passa al modello Rhenish con impaginazione su 6 colonne e differente scansione degli argomenti. Dalla Salute al Design si arricchisce il menu delle sezioni specializzate per ogni giorno della settimana.

IL SOLE 24 ORE SI RINNOVA Domani il primo numero

Il Sole 24 Ore indossa un nuovo formato

Alberto Orioli



La svolta. Da domani veste nuova per Il Sole 24 Ore. Il quotidiano passa a un'impaginazione a sei colonne, a un formato più funzionale e propone una nuova scansione delle pagine.

Un giornale alla fine è un luogo. Il menabò della pagina è una mappa concettuale eppure fisica, dove la bussola grafica orienta, secondo una spirale che parte da sinistra in alto e finisce in basso a destra, le priorità del racconto quotidiano.

Diventa, alla lunga, un luogo riconoscibile cui ci si affeziona, tic compresi. Ma come tutti i luoghi cambia, vive il tempo, metabolizza nuovi costumi, innovazioni tecnologiche e congegnava nuovi volumi secondo nuove priorità. E forse questo rende ancora più vera la frase attribuita a Umberto Eco che «non sono le notizie che fanno il giornale, ma il giornale che fa le notizie». Lo fa anche sulla base delle scelte che la pagina, il formato della pagina, enfatizza o riduce.

Il Sole 24 Ore cambia formato e si stringe a sei colonne. Abbandona il Broadsheet, la pagina gigante, diventata antistorica, e adotta il formato Rhenish, più stretto, ma non ancora vero e proprio tabloid. Nella nuova grafica, necessariamente orientata alla struttura più verticale, i contenuti propri del giornale acquisiranno maggior peso, secondo nuove gerarchie che i lettori presto faranno proprie. Per Il Sole 24 Ore diventa l'occasione per aumentare la caratura della propria visione della realtà, delle proprie analisi, delle proprie capacità di approfondimento dei temi. Il luogo-giornale aumenterà anche la leggibilità dei suoi contenuti perché il corpo degli articoli sarà superiore e l'interlinea maggiore rispetto al passato.

La nuova scansione degli argomenti prevede una selezione (ancor più severa che nel passato) dei primi piani, vale a dire degli argomenti di maggiore impatto sul racconto

della giornata. La politica avrà una sola pagina, molto caratterizzata dalla scelta di notizie in esclusiva e di spunti originali sempre lontani dal mainstream della politica politicante che non lascia mai il segno. Ed è molto lontana dalla sensibilità dei lettori del Sole come ormai li conosciamo da tempo.

Una delle novità è il collegamento tra la pagina della politica italiana e le due pagine seguenti di Economia e politica internazionale (fino ad oggi sotto la testata «Mondo») che consentono di collocare il racconto dei fatti strategici dell'Italia nel quadro naturale dell'Europa e del mondo.

I commenti raddoppiano lo spazio perché è fondamentale offrire ai lettori chiavi di lettura originali a cura dei nostri autorevoli analisti. Il nuovo Sole 24 Ore accentua quindi la sua caratteristica di interpretazione dei fatti e la sezione delle analisi completa e integra il normale percorso delle notizie, che parte dal sito e dall'attenzione al tempo reale, e arriva fino alle esclusive per il quotidiano cartaceo.

All'economia reale, parte integrante e strategica del racconto quotidiano, è dedicata la sezione «Imprese & Territori» (ex «Economia & imprese») dove il luogo-giornale raccoglie i luoghi della grande avventura imprenditoriale che fa dell'Italia la seconda manifattura d'Europa e terra d'elezione dell'industria diffusa. Luoghi radicati sul territorio, ma senza confini perché guardano ai mercati globali e all'orizzonte mondo. Per questo, dopo la sezione «Imprese e territori» seguono i prodotti settimanali cosiddetti “verticali”: confermate le pagine di Salute 24 al martedì, Lavoro 24 al mercoledì, Nòva 24 il giovedì, Moda 24 al venerdì, Food 24 e Motori 24 il sabato, a cui si aggiunge Scuola 24 al lunedì e le nuove pagine verticali della domenica dedicate a una lettura propria da week end: resta Sport 24 e verranno razionalizzate le pagine di Life style che diventano Viaggi 24, Arredo Design 24 e Tech 24 che si affianca a Nòva 24 Frontiere aggiungendo informazioni sui prodotti legati al mondo in continua evoluzione della tecnologia di consumo.

La scansione tematica prosegue con «Finanza & Mercati», dove si raccolgono notizie e approfondimenti italiani e internazionali sulle società quotate e sui mercati, con un'attenzione particolare a temi regolatori, mercato obbligazionario e materie prime. Tra le novità i focus dedicati al mondo del risparmio, secondo una logica di sempre maggiore integrazione tra la sezione quotidiana e il prodotto settimanale Plus24 dedicato tradizionalmente a questi temi. Plus24 avrà una veste grafica uguale a quella del giornale quotidiano e acquisirà ancora più peso come luogo del dialogo con i lettori-risparmiatori che ne ha fatto il suo successo.

A chiudere la scansione tematica dello sfoglio del quotidiano la sezione storica di «Norme & Tributi» con tutti gli aggiornamenti e le previsioni in merito a fisco, lavoro, giustizia, pubblica amministrazione e diritto dell'economia. Il luogo prezioso dove vengono ospitati gli interventi degli esperti che da sempre aiutano il nostro pubblico a districarsi nella intricatissima giungla normativa.

Cambierà anche l'impostazione del numero della domenica: più spazio alla cronaca di giornata senza perdere l'abitudine all'approfondimento, alle interviste e ai pezzi più

lunghi di reportage o di inchiesta.

Quanto al celebre inserito culturale della «Domenica», rimarrà il luogo dell'approfondimento dei temi classici della cultura cui si aggiungeranno una sezione dedicata al nuovo fenomeno delle serie Tv e un'altra destinata a ospitare le classifiche di vendita dei libri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Orioli

EMERGENZA CORONAVIRUS



L'ultimo giorno con i locali aperti al pubblico ha attirato moltissime persone nel centro di Roma



Un migliaio di persone (genitori e studenti) si è radunato a Torino per chiedere "priorità alla scuola"

L'Italia chiude tra assembramenti e proteste

A Roma la corsa per l'ultimo pranzo al ristorante, a Torino i genitori in piazza contro la Dad. Oggi la stretta. In 24 ore 21.315 nuovi positivi e 264 morti. Allarme per le terapie intensive: superata la quota di 3 mila ricoveri

FLAVIA AMABILE
ROMA

C'è chi si è impadronito di una delle piazze di Trastevere e ha iniziato a cantare per riprendersi, un gesto di rivalsa rispetto ai canti dai balconi dello scorso anno in questi giorni, ma anche il tentativo di non perdere gli ultimi istanti di libertà prima della nuova chiusura in vigore da oggi. C'è chi ha comprato una birra poco prima dello scoccare delle sei di sera e l'ha fotografata con lo sfondo dell'auto dei carabinieri che passava per far defluire la folla che si stava formando davanti ai bar. C'è chi si è steso nei parchi, chi è andato al mare, chi ha passeggiato in centro, chi si è concesso un pranzo seduto in un ristorante e chi ha pensato con malinconia che da oggi si tor-

I numeri del Viminale
In un anno 47 milioni di controlli
e 600 mila sanzioni

na al regime di uscite contingentate. Per il Lazio e il Piemonte alla vigilia del passaggio in zona rossa è stata la domenica più triste degli ultimi mesi ma anche in altre regioni d'Italia si respirava un'atmosfera da ultime ore di libertà prima della chiusura che accompagnerà l'Italia fino al giorno di Pasquetta.

In molte città strade piene di gente, file nei supermercati, parchi affollati, ristoranti e bar pieni per l'aperitivo. Tante feste abusive e anche un rave party. Dopo un anno di controlli, il bilancio del Viminale è di quasi 47 milioni di controlli di polizia. In particolare, sono state fermate 37,2 milioni di persone: 600 mila i sanzionati, la disobbedienza riguarda l'1,6% delle persone ferma-

te. Il bollettino di giornata fa registrare una nuova crescita: il tasso di positività al Covid nelle ultime 24 ore sale al 7,8% (ieri era del 7%), con 264 morti (in calo rispetto ai 317 di ieri), 21.315 contagiati ed i ricoverati in terapia intensiva che sfondano quota 3 mila: sono 3.082, 100 in più di sabato.

La scuola italiana torna, tranne poche eccezioni, alla didattica a distanza: da oggi 6,9 milioni studenti saranno costretti a seguire le lezioni

in Dad, otto su dieci, l'81% degli 8,5 milioni di alunni iscritti nelle scuole statali e paritarie. La scorsa settimana erano 5,7 milioni. In 16 Regioni su 20 da domani saranno chiuse quasi tutte le scuole. Saranno quindi altri 1,2 milioni gli alunni che dovranno rimanere a casa rendendo le lezioni al nord quasi totalmente a distanza: sono a casa infatti il 95% degli studenti del nord e meno di due su tre nel mezzogiorno. Il disagio è grande e ieri so-

no andate in scena iniziative e manifestazioni da nord a sud Italia organizzate da genitori, associazioni, studenti e insegnanti. Una si è tenuta anche davanti a Montecitorio, a Roma organizzata da Priorità alla scuola, alla quale hanno partecipato circa 150 persone. «Non è accettabile che i centri commerciali siano rimasti aperti e le scuole chiuse. I bambini devono essere in cima a tutto, così avevano promesso e in-

vece è l'ultimo dei loro pensieri», hanno detto i manifestanti tornati in piazza a Torino. Qui oltre un migliaio di persone si sono ritrovate in piazza Castello: in piazza con genitori, insegnanti e bambini anche Maia, la studentessa 16enne del liceo Gioberti simbolo della protesta con Anita e Lisa, che domani - nonostante la zona rossa - riprenderanno a seguire da piazza Castello le lezioni online. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE FINO A PASQUA

Dal 15 marzo al 2 aprile e il 6 aprile la zona gialla segue le regole arancioni. Il 3, 4 e 5 aprile regole rosse per tutti (tranne la zona bianca)

	BIANCA	ARANCIONE	ROSSA	ECCEZIONI
Circolazione nel proprio comune	libera a tutte le ore	divieto, dalle 22 alle 5	vietata sempre	per comprovati motivi di lavoro e necessità salute
Spostamenti tra regioni o comuni	consentiti solo tra comuni in regione	vietati, salvo pochi comuni entro 50 km	vietati	per lavoro, necessità, salute e rientro a casa, anche seconda
Visite ad amici e parenti	possibili	una al giorno nel comune in 2 con under 14	vietate	possibili il 3, 4 e 5 aprile in regione in 2 con under 14
Centri commerciali	sempre aperti	chiusura nei giorni festivi e prefestivi	chiusi	farmacie, parafarmacie, punti vendita di generi alimentari, tabaccherie ed edicole intime
Negozi	aperti	aperti	sempre chiusi	beni alimentari e di necessità (lavanderie, edicole, farmacie, tabaccherie...)
Ristoranti e bar	aperti	chiusi sempre, aperto 5-22, da 18 solo locali con cucina	chiusi sempre, aperto 5-22, da 18 solo locali con cucina	consegna a domicilio
Trasporto pubblico	senza calche	capacità al 50%	capacità al 50%	mezzi di trasporto scolastico
Scuola/Università	in presenza	in presenza (superiori 50-75%)	tutti in Dad	le regioni possono adottare misure più restrittive



L'ESPRESSO - HUB

IL GRAFFIO



VARIANTE JAGGER

LAURA ANELLO



In barba ai divieti dei weekend giallo-arancioni, c'è un fantasma che varca le soglie di musei e tesori della Sicilia, visitatore unico e privilegiato. Non è fatto di carne e di ossa, ma della polvere di stelle delle rockstar. È Mick Jagger, nascosto da cappellino e mascherina, in vacanza in Sicilia da mesi in cerca di ispirazioni musicali. Sabato si è presentato - con grande agitazione di commessi e notabili - al Palazzo Reale di Palermo, chiuso alle visite di tutti gli altri mortali. Lì è apparso nel duomo di Monreale, dove l'organista si è precipitato a fargli sentire lo strumento dei record che sovrasta i mosaici scintillanti. «Perché lui sì e noi no?», tuonano i soliti invidiosi. Chissà se avrà risposto tirando fuori la sua celebre linguaccia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA